

LE LAGUNE NEL MONDO ANTICO. INTRODUZIONE ALLE DINAMICHE INSEDIATIVE, INFRASTRUTTURE E AMBIENTE

CARLO BELTRAME, STEFANO MEDAS
PAOLO MOZZI

Questo volume, ospitato da *Rivista di Archeologia*, nasce in seguito all'esperienza delle due giornate intitolate «Le lagune nel mondo antico. Dinamiche insediative, infrastrutture, ambiente», organizzate dai curatori presso Ca' Dolfin, aula magna dell'Università Ca' Foscari di Venezia, dal 13 al 14 dicembre 2022¹. Nel corso di questo appuntamento scientifico sono stati affrontati aspetti storici e metodologici della ricerca archeologica negli ambienti lagunari, con una particolare attenzione alla laguna di Venezia.

Le motivazioni che hanno portato all'organizzazione dell'incontro, e quindi alla raccolta dei lavori con taglio più metodologico, sono diverse e nascono in buona parte da un'analisi del contesto della ricerca condotta nella laguna veneziana², la più grande del Mediterraneo e con una tale profondità storica dell'evoluzione del rapporto uomo-ambiente da renderla, in certa misura, luogo simbolo delle civiltà e delle culture anfibie.

La ricerca archeologica in questo particolare territorio sembra oggi di fronte ad un possibile punto di svolta. Negli anni Settanta e Ottanta del secolo scorso si è avuta una prima fase pionieristica trainata dalle scoperte di Ernesto Canal, figura di archeologo autodidatta che si muoveva in una laguna quasi totalmente ignorata dalle istituzioni di ricerca e di tutela (a parte la parentesi degli scavi polacchi a Torcello e poco altro, di cui si dirà nei contributi di A. Ammerman assieme a M. Pilutti Namer e di C. Beltrame assieme a P. Mozzi). Suo obiettivo era dimostrare, da un lato, quanto fosse fuorviante il paradigma che vedeva la laguna del V secolo d.C. come uno spazio selvaggio, inospitale e quindi disabitato dove si rifugiarono gli abitanti delle città dell'entroterra in fuga dal barbaro, il cosiddetto mito della migrazione, dall'altro, che la laguna era abitata non solo in epoca tardo antica ma già nei primi secoli dell'impero romano. Le prime sco-

perte di Canal relative a siti datati ad età romana vennero però interpretate strumentalmente dallo storico dell'arte medievale Wladimiro Dorigo che, usando questi dati al grezzo, senza una verifica del loro reale significato archeologico, nel 1983 diede alle stampe il tanto discusso *Venezia Origini* (DORIGO 1983). Nel libro, riprendendo una teoria di Marzemin del 1937 (MARZEMIN 1937), egli propone un modello di popolamento della laguna e della città di Venezia in età romana con tanto di centuriazione, in un paesaggio molto diverso da quello attuale perché più simile alla terraferma. Egli passava quindi dal mito della migrazione al mito delle origini romane. Come è noto, questo libro provocò un'alzata di scudi da parte di archeologi romanisti (BOSIO 1984; CARILE 1987) che, prima, criticarono pesantemente la teoria di Dorigo, quindi, assieme ad alcuni giornalisti, attaccarono Canal che, nel frattempo, aveva intrapreso i primi scavi all'isola di San Lorenzo di Ammiana, dove sosteneva di aver rinvenuto una *domus* di I secolo d.C. (FERSUOCH *et alii* 1989). Canal divenne così, specialmente di fronte al pubblico, una sorta di ricercatore indipendente, incompreso e perlopiù snobbato dall'accademia. Dopo un lungo periodo di una certa critica al suo operato da parte sia di universitari sia di liberi professionisti che nel frattempo avevano iniziato ad operare in laguna, Canal è oggi oggetto di un processo di rivalutazione (BRESSAN, CALAON e COTTICA 2019). Processo condivisibile, per alcuni aspetti, ma forse troppo spesso condotto in modo superficiale e, a volte, giocato addirittura su un registro emozionale che non pare garantire un reale riconoscimento e un'adeguata valorizzazione dell'importante apparato conoscitivo costruito dal ricercatore veneziano, attraverso un sistematico e impegnativo lavoro sul campo (si veda a questo proposito il film basato sulla sua attività *Panorami sommersi*).

1. Le giornate sono state organizzate dal Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università Ca' Foscari, istituzione ospitante, dal Dipartimento di Geoscienze dell'Università degli Studi di Padova e dal Dipartimento di Beni Culturali dell'Università di Bologna, in collaborazione con il Centro Studi Archeologia Venezia (Cesav) e con il contributo di La Dragaggi S.r.l. di Marghera (VE).

2. Si è deciso di ospitare i lavori senza imporre, a livello editoriale, un sistema di citazione rigido, così da permettere agli autori di utilizzare quello più adatto all'argomento affrontato.

Dopo la fase pionieristica di Canal, si è avuto un altro lungo periodo, quasi un trentennio, dalla fine anni Ottanta del secolo scorso a pochi anni fa, durante il quale le istituzioni preposte alla tutela si sono rese conto del potenziale straordinario dell'archeologia lagunare e dell'effettiva presenza di insediamenti non solo medievali ma anche, almeno apparentemente, di età romana. Si è trattato di una fase di intensa attività di tutela specialmente in occasione dei moltissimi lavori pubblici intrapresi dall'ex Magistrato alle Acque (ora PIOPP, Provveditorato Interregionale per le Opere Pubbliche per il Veneto, Trentino Alto Adige e Friuli Venezia Giulia) attraverso il suo concessionario unico Consorzio Venezia Nuova. L'opera di tutela, promossa ovviamente dalla Soprintendenza competente, allora regionale e dipendente da Padova, è stata applicata sia su contesti urbani, sia nelle isole, sia nei fondali lagunari e nelle bocche di porto. Ai molti siti segnalati da Canal si sono aggiunti quindi, negli anni, altri contesti di grande interesse che sono stati spesso oggetto di saggi di scavo. Questa attività, che ha avuto un costo per la collettività molto rilevante, è stata certamente encomiabile per puntualità e sistematicità, ma solo in pochi casi ha portato alla produzione di studi e quindi alla pubblicazione di lavori, come messo in evidenza da articoli illustrati con tanto di *pie charts* che confrontano il numero di 'scavi' dichiarati e quello di pubblicazioni scientifiche (GELICHI 2006). Le centinaia di attività di rilievo, controllo e scavo hanno infatti riempito un intero archivio, oggi ospitato negli spazi del Nucleo di Archeologia Umida Subacquea Italia Centro Alto Adriatico (NAUSICAA), ma solo una minima parte di queste ha portato a pubblicazioni scientifiche e, altro aspetto critico, ancora meno ad attività di comunicazione rivolta alle comunità locali e al grande pubblico.

E che dire dell'attività di ricerca? Questa si è vista molto meno, salvo alcuni scavi promossi da Sauro Gelichi, in isole della laguna, in condizioni quasi forzatamente confinate rispetto alla città, con l'obiettivo di ricostruire i processi storici di età altomedievale e più tardi (ricordiamo i progetti di San Giacomo in Paludo (GELICHI e MOINE [a cura di] 2012), S. Ilario (MOINE, CORRÒ e PRIMON 2017) e S. Lorenzo d'Amiana (FERSUOCH *et alii* 1989), e alcune indagini puntuali, condotte da Maurizia De Min, allora in forze nella Soprintendenza ai Beni Architettonici, in collaborazione con Albert Ammerman della Colgate University (ad es. DE MIN 2000 e AMMERMAN in questo volume). Questi lavori hanno prodotto nuovi dati e letteratura scientifica contribuendo all'uscita dell'archeologia la-

gunare locale dalla fase pionieristica precedente e delineando un primo, anche se ancora sfuocato, scenario delle dinamiche insediative tra tardo antico e medioevo.

Da pochi anni, il cambio di competenze sull'archeologia della laguna, risultante dalla 'riforma Franceschini', ha inaugurato una terza stagione, un periodo di improvvisa apertura degli archivi e di intensa collaborazione con le università che si attendeva da tempo. Se da un lato le attività di tutela si sono ridotte molto, per la diminuzione dei lavori pubblici e per la conclusione delle attività del Consorzio Venezia Nuova, ma anche forse per una diversa e più ragionata applicazione delle prescrizioni di tutela, dall'altro sono riprese attività di ricerca promosse dalle università, concentrate soprattutto nella laguna nord. Si tratta quindi di una fase caratterizzata da un minor flusso di interventi di salvaguardia, con conseguente riduzione anche dell'attività libero-professionale, ma certamente di una fase di grandi opportunità per la ricerca storica, con ricadute positive, peraltro, sulle occasioni formative degli studenti.

Negli ultimi anni sono infatti partiti un progetto di scavo nell'isola di Torcello, volto ad indagarne l'aspetto portuale di età medievale (CALAON, ZENDRI e BISCONTIN 2014), e alcune iniziative indirizzate a verificare i siti più interessanti segnalati da Canal e da lui attribuiti all'età romana: pensiamo alla cosiddetta strada basolata nel Canale San Felice (MADRICARCO *et alii* 2021), la cui interpretazione lascia aperti molti dubbi (MOZZI *et alii* 2022) e non può certo dirsi definitiva, allo scavo della cosiddetta villa marittima di Lio Piccolo e alla ricognizione sul cosiddetto 'torrione romano' sempre nel Canale San Felice, di cui si rende conto nel volume (BELTRAME *et alii* 2023 e nel volume). Il ritorno sui siti individuati da Canal ci sembra un fatto importante, così come è importante lo studio del suo archivio e dei materiali da lui recuperati, sempre però con un approccio critico di verifica, per quanto possibile, del dato originario attraverso mirate attività sul campo ed indagini analitiche. Ed è in questo senso che sta operando anche il gruppo di ricerca dell'Università Ca' Foscari, coordinato da uno degli scriventi, con lo scopo di ricostruire il sistema portuale altinate attraverso lo studio non solo del porto urbano della città romana ma anche delle strutture sommerse nella laguna nord. L'apertura degli archivi di NAUSICAA permette, poi, di analizzare la mole di lavori eseguiti nel trentennio citato, nel tentativo, non facile quando si mette mano a lavori realizzati da altri, di fare sintesi e di produrre conoscenza storica. In questo senso si

sta muovendo il progetto Prin «Food and Stone» coordinato da Sauro Gelichi, finalizzato alla ricostruzione delle dinamiche commerciali adriatiche tra VI e XI secolo, all'interno del quale si sta lavorando allo studio della documentazione dello scavo di San Pietro di Castello e a quella dello scavo inedito di Cinema San Marco, oltre che all'analisi di alcune categorie di materiali da scavo e non.

In questo scenario lagunare di grande interesse e vivacità ci sembra però che manchi una agenda della ricerca con obiettivi e quesiti storici chiari, senza pregiudizi, e un uso di strumenti adeguati per le indagini, ossia approcci non solo operativi, ma anche intellettuali e scientifici. Tra gli strumenti scientifici crediamo non possa mancare l'impiego di competenze solide nel campo della ricostruzione dei paleoambienti, nella convinzione che la conoscenza dei processi storici dell'occupazione lagunare nel periodo antico e alto-medievale non possa prescindere da una ricostruzione del contesto ambientale. La ricerca in laguna, però, ha forse bisogno anche di uno sforzo di uscita dalla discussione del solo contesto locale, troppo spesso considerato eccezionale e unico e quindi autoreferenziale, per un confronto con realtà ambientali e regioni con dinamiche insediative simili, come si è visto, ad esempio, lavorando sull'alto-medioevo e verificando come le realtà ambientali e insediative comacchiesi (GELICHI e CALAON 2007) e veneziane presentino molte analogie. Crediamo infatti

che non si possa capire la storia degli insediamenti lagunari locali senza che essi vengano inquadrati in un ambito macro-regionale e senza un esercizio costante di confronto con realtà simili del Mediterraneo.

Questo volume è quindi, prima di tutto, un momento di riflessione su ciò che è stata la ricerca archeologica in laguna, sulle tendenze in atto e sui possibili sviluppi futuri. Una disamina critica su quanto lasciatoci da Canal, su quanto accumulato successivamente negli archivi e su come questo materiale possa essere utile. Gli scritti qui ospitati si propongono come momento di confronto sulle opportunità che offrono specifiche tecniche di indagine scientifica e di documentazione e approcci metodologici applicati anche ad altre realtà lagunari. Pensiamo, ad esempio, alle opportunità offerte oggi dalla fotogrammetria nella documentazione subacquea, anche in acque a bassissima visibilità, che permette di rendere visibile quello che nelle acque torbide lagunari è quasi invisibile, rivoluzionando la prassi archeologica sott'acqua e aumentando esponenzialmente la qualità della documentazione (COSTA 2022). Ma pensiamo anche all'uso dei più sofisticati sistemi acustici *multi-beam* per i rilievi batimetrici, alle applicazioni della resistività elettrica in contesto subacqueo e ovviamente all'applicazione di tutte quelle tecniche analitiche e diagnostiche di tipo geoarcheologico, geomorfologico, geofisico, paleobotanico, micropaleontologico, archeozoologico e archeometrico che stanno diventando prassi nell'archeologia *tout court*.

Venezia, 15 aprile 2023

BIBLIOGRAFIA

- BELTRAME C., MEDAS S., MOZZI P. e RICCI G. 2023, 'Well-cisterns' of Roman period indicate navigation routes and landscape modifications in the lagoon of Venice and along the north-eastern Adriatic coast, *IntJNautA*, 52.1, pp. 133-157.
- BOSIO L. 1984, *Note per una propedeutica allo studio storico della laguna veneta in età romana*, *AttiVenezia* 142, pp. 95-126.
- BRESSAN M., CALAON D. e COTTICA D. (a cura di) 2019, *Vivere d'acqua. Archeologie tra Lio Piccolo e Altino*, Crocetta del Montello (TV).
- CALAON D., ZENDRI E., BISCONTIN G. (a cura di) 2014, *Torcello scavata. Patrimonio condiviso*, vol. 2, Venezia.
- CARILE A. 1987, *Il problema delle origini di Venezia*, in Tonon F. (a cura di), *Le origini della Chiesa di Venezia*, Venezia, pp. 77-99.
- COSTA E. 2022, *Survey and photogrammetry in underwater archaeological contexts at low visibility in the Venice lagoon*, «Digital Applications in Archaeology and Cultural Heritage» 24, online.
- DE MIN M. 2000, *Venezia e il territorio lagunare in Ritrovare restaurando. Rinvenimenti e scoperte a Venezia e in laguna*, Cornuda (TV), pp. 15-25.
- DORIGO W. 1983, *Venezia Origini. Fondamenti, ipotesi, metodi*, Milano.
- FERSUOCH L., CANAL E., SPECTOR S. e ZAMBON G. 1989, *Indagini archeologiche a San Lorenzo di Ammiana (Venezia)*, *AVen* 12, pp. 71-80.
- GELICHI S. 2006, *Venezia tra archeologia e storia: la costruzione di un'identità urbana*, in Augenti A. (a cura di), *Le città italiane tra la tarda Antichità e l'alto Medioevo*, *Atti del convegno*, Ravenna 2004, Firenze, pp. 151-183.
- GELICHI S. e CALAON D. 2007, *Comacchio: la storia di un emporio sul delta del Po* in Succi G., Zamboni A. (a cura di), *Genti del Delta da Spina a Comacchio. Catalogo della Mostra, Comacchio 2006-2007*, Ferrara, pp. 387-416.
- GELICHI S. e MOINE C. (a cura di) 2012, *Isole fortunate? La storia della laguna nord di Venezia attraverso lo scavo di San Lorenzo di Ammiana*, *AMediev* 39, pp. 9-56.
- MADRICARDO F., BASSANI M., D'ACUNTO G., CALANDRIELLO A. e FOGLINI F. 2022, *New evidence of a Roman road in the Venice Lagoon (Italy) based on high resolution sea-floor reconstruction*, «Scientific Reports» 11, online.
- MARZEMIN G. 1937, *Le origini romane di Venezia*, Venezia.
- MOINE C., CORRÒ E. e PRIMON S. 2017, *Paesaggi Artificiali a Venezia. Archeologia e Geologia nelle terre del Monastero di Sant'Illario tra alto Medioevo ed Età Moderna*, Firenze.
- MOZZI P., BELTRAME C., FONTANA A. e MEDAS S. 2022, *A Paved Roman Road in the Lagoon of Venice? A Comment on Madricardo et al.*, «Scientific Reports» 11, online.